

Regione Piemonte, rinvio

TORINO — Il Piemonte non avrà un governo sin dopo le elezioni politiche del 26 giugno. Quindi i giorni fa, come si ricorderà, la giunta proposta da Pci, Psi, Pdup ebbe 30 voti a favore e 29 contrari e non passò poiché il Pdsi all'ultimo momento decise di passare dall'astensione al voto negativo. Ieri si è svolta una nuova seduta del consiglio regionale, che ha visto l'assenza del socialista di sinistra, con il consenso voluto così confermare di attendere il dopo 26 giugno prima di assumere un netto atteggiamento. Le elezioni politiche, secondo i socialdemocratici, chiariranno il quadro degli equilibri regionali. Pci, Psi e Pdup hanno da parte loro confermato l'intenzione di perseguire una soluzione unitaria di sinistra, con il consenso del Pdsi: unica soluzione a cui né la Dc né il cosiddetto "polo laico" hanno saputo contrapporre alternative.



Tragica sequenza a Montgomery, in Alabama: la prima foto ritrae un giovane che si punta la pistola alla testa; nella seconda la madre, affranta dopo aver inutilmente tentato di convincere il figlio a deporre l'arma; nella terza, infine, la tragedia si è compiuta, il ragazzo si è sparato e la madre e la fidanzata si allontanano disperate

«Dolori al ventre», e in ospedale scopre di essere ermafrodito

Del nostro corrispondente
GROSSETO — Un caso clinico raro e interessante dovuto forse ad una anomalia dell'embrione. Questo è il commento dei sanitari del «Misericordia» di Grosseto, l'ospedale della Maremma dove il chirurgo si sono trovati sorprendentemente davanti ad un ermafrodito. Il paziente è un uomo grossetano di cinquant'anni, scapolo. Con un semplice intervento di routine, senza alcuna complicazione post operatoria, ha scoperto di avere anche attributi femminili: utero, ovaie e due tette.
Il caso sarà oggetto di studio e di esami ulteriori da parte dell'equipe chirurgica diretta dal primario professor Magaldi nonché di esperti e di illustri clinici. L'ermafroditismo, comunque, è già stato dimesso, ed è tornato a svolgere tranquillamente le sue attività, sebbene, da oggi, con attributi sessuali. Tutta la vicenda è accaduta alcuni giorni fa. L'uomo si era recato al pronto soccorso per un fastidioso e persistente dolore al ventre. Il sanitario di turno decise di trasferirlo immediatamente in corsia e successivamente di affidarlo al reparto chirurgico dove i medici decisero per la sala operatoria. Singolare — a quel che si dice — è stata la reazione del paziente. I sanitari, mettendo in atto tutte le precauzioni che la situazione comportava, hanno deciso di informare il paziente sul suo stato. Come prima reazione l'uomo è sobbalzato sul letto rischiando di mandare in frantumi le ampolle della flebo. Nessun medico in precedenza aveva riscontrato qualcosa di anomalo. L'uomo, assicurano all'ospedale, gode ottima salute, ha buona prestanza fisica. Insomma tutto in regola.

Paolo Ziviani

Il processo «7 aprile» potrebbe incepparsi se venisse accolta un'istanza del legale di Negri

ROMA — Il processo «7 aprile» potrebbe essere sospeso per un lungo periodo? In teoria sì, se venisse accolta un'istanza presentata ieri dall'avvocato Giuliano Spazzali, difensore di Toni Negri e di altri imputati. Il legale ha chiesto alla corte che vengano acquisiti tutti gli atti del processo contro gli «autonomi» in corso a Milano («Rosso» - «Brigate comuniste»), vale dire cinquantamila pagine di istruttoria. Ed è conseguente, ha aggiunto Spazzali, sarebbe indispensabile concedersi il tempo necessario per studiare un simile cumulo di carte. Gli avvocati di parte civile si sono opposti. Il pubblico ministero dirà la sua stamattina e la corte deciderà: è comunque assai improbabile che l'istanza venga accolta. Ma perché l'avvocato di Negri ha fatto una proposta del genere? La difesa ha forse interesse a fermare la macchina del dibattimento? Difficile rispondere: in un processo ogni parte in causa fa i propri calcoli e non è tenuta ad enunciarli. Ma in ogni caso si stempera di Spazzali trae origine da un'anonima reale del processo «7 aprile». Si tratta di questi: dopo il rinvio a giudizio degli imputati, nell'81, sono sopravvenute nuove e abbondanti testimonianze di «pentiti» (Barbone, Ferrandi, ecc.) sulle imprese dell'Autonomia, che ora sono all'esame della corte d'assise di Milano. E naturalmente il pubblico ministero Antonio Marini, nell'aula del «7 aprile», ha chiesto l'acquisizione di alcune di quelle singole deposizioni, in quanto rappresentano «nuovi elementi probatori»: è una procedura prevista dal codice e può essere sfruttata sia dalla pubblica accusa che dalla difesa.
Ma si dà il caso che i «nuovi elementi probatori» provenienti dall'altro processo milanese sono tutti favorevoli all'accusa. Perciò l'avvocato Spazzali, che fa il proprio mestiere di difensore, ieri s'è alzato per fare in sostanza questo discorso: se volete servirvi delle deposizioni dei «pentiti» che hanno parlato a Milano, dovete acquisire tutti quelli atti di quel processo. I legali di parte civile (l'avvocato Bruni per lo Stato e l'avvocato Tarantini per la vedova Lombardini) ieri hanno però obiettato che il codice non impone affatto la procedura invocata da Spazzali. L'udienza di ieri è stata riempita dall'interrogatorio di Negri da parte dell'avvocato dello Stato, il quale ha contestato all'imputato soprattutto alcuni suoi documenti e manoscritti contenenti indicazioni per l'organizzazione della lotta armata. Cosa intendeva dire Negri quando scrive che «la lotta eroica dei compagni delle Br e del Nap è la punta dell'iceberg del movimento»? «Un'idiozia...», ha replicato nervosamente l'imputato.

Drammatica testimonianza nell'aula della corte d'assise a Milano

Il padre di Tobagi: «Non avete cercato i mandanti»

Ma altre deposizioni escludono l'ipotesi sull'esistenza di registi occulti del delitto Bocca: «È una strumentalizzazione del Psi per mettere le mani sul Corriere»

MILANO — «Se sono qui e se mi sono costituito parte civile è per aiutare la pubblica accusa nella ricerca della verità e per fare giustizia. E subito dopo questo attacco, il signor Ulderico Tobagi, padre di Walter, assassinato dai terroristi della «28 Marzo» il 28 maggio del 1980, ha affrontato l'argomento che più gli stava a cuore, quello dei presunti mandanti. «Non voglio accusare nessuno», ha detto — ma i dubbi mi sono sorti sin dal primo giorno. So bene che è difficile dimostrarlo, ma i dubbi restano perché ci sono lati oscuri, rimasti tali per via delle bugie di Barbone. Barbone aveva sede del giornale per interrogare e per approfondirne le indagini? E anche sul comportamento della stampa, mi duole dover osservare che si è sempre affannata ad escludere infiltrazioni nella categoria, mentre le infiltrazioni erano presenti ovunque.
Convinto che l'inchiesta non sia stata condotta in modo penetrante («Gli inquirenti hanno lavorato male»), il signor Tobagi non risparmia nessuno, tanto meno Barbone, al cui pentimento non crede. «Non ci si pente in sei giorni», ha detto —. Quando era libero Barbone era un leone, una volta catturato se l'è fatto sotto e ha approfittato di quella legge che lo definisce famosa per non dire altro.
Il signor Tobagi ha detto poi di non sentire odio per nessuno e di sentire soltanto amore per il prossimo. «Sono cattolico — ha detto — e cerco di trovare un filo di misericordia nella preghiera. Non sempre, però, mi è possibile. Da quando mi hanno ammazzato il mio unico figlio, mi hanno tolto il gusto della vita. Vado avanti perché si deve farlo. Ma sono un morto che vive».



MILANO — Ulderico Tobagi, padre di Walter Tobagi, mentre depone al processo: nella foto a sinistra Mariastella Oliviero, moglie del giornalista ucciso

Droga e spionaggio, conclusa indagine romana

ROMA — Fu una delle prime clamorose inchieste condotte in Italia sullo spionaggio e sul traffico internazionale di armi e stupefacenti. L'indagine, cominciata nel gennaio di due anni fa con la scoperta di due cadaveri nel lago di Guidonia e il coinvolgimento di elementi della malavita internazionale e del terrorismo nero italiano, è giunta ora a un primo punto d'approdo. Sei persone (due egiziani e 4 italiani) sono state rinviati a giudizio nei giorni scorsi dal giudice istruttore romano Ferdinando Imposimato, mentre per i terroristi neri coinvolti nella attività di questa centrale internazionale (il «pentito» Tisei, l'ideologo Signoretto, nonché Sergio Calore, Bruno Mariani e Carlo Todini) è stato deciso uno stralcio e un supplemento d'indagine. Le accuse contestate ai 6 imputati rinviati a giudizio (Yorsy El Sharkawy e Darwiche Rosdhy, era convinto della inutilità di tali misure. Anche la signora Mariastella ha parlato dell'impegno del marito e del tempo che dedicava al suo lavoro. «A me — ha detto — sarebbe tanto piaciuto che fosse tornato alla ricerca universitaria. Il prof. Vigezzi lo voleva con lui e sollecitava Walter a fare qualcosa di simile. La signora Mariastella ha accettato a sensazione il pericolo dovuto a vari avvertimenti. Ma la paura — ha detto — veniva superata dal lavoro, dalle cose che si dovevano fare. Abbracciata dal successore dopo la deposizione, la signora



MILANO — Ulderico Tobagi, padre di Walter Tobagi, mentre depone al processo: nella foto a sinistra Mariastella Oliviero, moglie del giornalista ucciso

poca articoli sul terrorismo, non si rese conto di essere oggetto della programmazione di un attentato. Ricorda una seduta di alcuni colleghi. Marco Nozza e Giampaolo Pansa, che, assieme a Walter Tobagi, furono messi nel mirino della «28 Marzo», hanno confermato quanto già avevano detto in istruttoria. Nozza, sin dai primi giorni successivi al 7 aprile '79, aveva ricevuto parecchie minacce per telefono e attraverso la posta. Pansa, che pure scriveva conclusio-

Ulderico Tobagi

Rivelazioni al processo per la morte di Calvi Più di mezzo miliardo pagato da Carboni ad un boss della mala

Il versamento del faccendiere sul conto di Ernesto Diotallevi Centomila dollari alla famiglia Morris - Tanti i colpi di scena

Dal nostro corrispondente
LONDRA — L'ombra del delitto continua a guadagnare terreno relegando ormai ai margini della procedura l'ipotesi del suicidio. Ma, se non interverranno elementi nuovi, i misteri attorno all'affare Calvi non sono destinati a rimanere tali. Si sta forse andando verso un verdetto aperto ossia una formula dubitativa che esclude il suicidio, ma non può affermare completamente l'omicidio. Il giudice di Londra, il Lord Justice Goff, è stato interamente dedicato a Carboni e a Vittorio «accoppiatori» di Calvi a Londra, sino a poche ore prima della morte. I due, come è noto, sono attualmente in carcere e non hanno potuto essere convocati per deporre davanti al Coroner. I legali di Carboni hanno fatto però venire da Klagenfurt le due sorelle austriache: Mariastella (amica di Carboni) e Michela Kleinzig (amica di Vittorio).
Quella che — per la sede in cui si svolge — dovrebbe essere solo un'inchiesta giudiziaria si sta trasformando sempre più in un vero e proprio processo sotto l'incalzare delle domande di Carboni, l'avvocato che patrocinava la famiglia Calvi. Sulla pedana era ancora attesa Manuela che doveva concludere la sua deposizione. Ma in apertura c'è stato un colpo di scena quando l'avv. Du Cann (che rappresenta Carboni) ha cercato di sollevare un'eccezione che per poco non ha rischiato di far rinviare tutto davanti ad una nuova giuria. Du Cann teneva in mano un ritaglio di carta in cui si leggeva che Carboni era stato arrestato da un agente di polizia Vincenzo Travaglione e Gennaro Mondella, furono ritrovati, come si sa, nel laghetto di Guidonia a pochi chilometri da Roma. Non sono mai stati trovati i cadaveri degli altri uccisi. Ora le indagini devono essere approfondite sul capitolo più scottante, quello dello spionaggio e del coinvolgimento dei terroristi neri.

man si opponeva e il Coroner Davies concludeva che, in fondo, non era il caso di scaldarsi tanto, visto che la storia di Calvi, in tutti i suoi particolari e personaggi finora noti, era ormai a conoscenza di tutti.
E così continuava con Manuela sotto il torchio dell'interrogatorio di Carboni. La ragazza, prima ancora di cominciare, si ribellava: «Non è giusto che mi venga rivolta un'inchiesta su un fatto che trent'anni di esperienza tante domande alle quali una come me non sa dare risposta. L'unica cosa che posso dire è che ho ripreso e fiducia per Carboni e la mia relazione con lui non è cambiata».
Carboni ribatteva asciutto: «Non voglio affatto mettere la signora Kleinzig sotto pressione, ma devo cercare di chiarire i fatti. L'intenzione è di stabilire le tabelle di viaggio di Carboni e Manuela, Vittorio e Michela; il tipo di rapporti tra loro; le ragioni dei continui spostamenti a metà giugno dell'anno scorso; le partite di denaro che scorrevano sotto questa ragagnata di amicizie e contatti d'affari come i 100.000 dollari dati al coniugato Morris e il mezzo milione di dollari versato a Diotallevi».
Il 14 giugno Carboni e Manuela erano all'Hotel Baur au Lac di Zurigo. Il 15 volano in jet privato ad Amsterdam dove Carboni si recò a casa di Largo, l'Amstel. Il 16 arrivò all'Hotel Hilton di Londra da dove Carboni continua a telefonare ininterrottamente in varie località dall'18,10 fino alle 22,47. Da Zurigo aveva già fatto 30 telefonate dirette in Austria, Cecoslovacchia, Italia, Londra, USA e Vaticano. Cosa si ricorda la ragazza di quelle telefonate dalla stanza che lei condivi-

Antonio Bronda

Conclusa l'inchiesta sui Comitati comunisti rivoluzionari, che alla fine degli anni 70 importarono armi

Dal Libano, commessi viaggiatori di mitra

MILANO — Che i Co.Co.Ri. (Comitati comunisti rivoluzionari) avessero importato armi dal Medio Oriente è cosa nota ma far luce sulle modalità di questi approvvigionamenti è toccato al Pm Armando Spataro, che alle rivelazioni di altri importanti pentiti (Savasta, Barbone) ha potuto aggiungere quelle di alcuni protagonisti diretti delle spedizioni. E nella requisitoria con la quale ha concluso la sua indagine ha inserito i verbali di tre testimonianze: quelle di Gigetto Dallaglio, Sergio Gaudino, Antonio Merendino Finocchietto. I primi due sono relativi a una importazione effettuata nell'estate del '78; il terzo a una spedizione organizzata ma non condotta a termine tra il '79 e l'80. Al centro di tutte due Maurizio Folini, «commesso viaggiatore di armi da guerra per le formazioni terroristiche».
«Attorno al maggio-giugno '78 — dice Dallaglio — ricompare il Folini che si presenta ad Oreste (Scalzone, n.d.r.), e successivamente ad altri componenti della direzione (dei Co.Co.Ri., della quale lo stesso Dallaglio faceva parte, n.d.r.), al quale dice che ha la possibilità, tramite suoi canali, di farci acquistare delle armi, anche sofisticate come i miti mitra Kalaschnikov, che sarebbero arrivate dal Medio Oriente. Il momento era scelto bene: la direzione dei Co.Co.Ri. sentiva la necessità di adeguarsi militarmente al livello dello scontro: «Scalzone personalmente — sono parole di Dallaglio — aveva cuore la possibilità di assumere la direzione politica dell'intero panorama della lotta armata in Italia», ed era convinto, non a torto, che il possesso di un importante armamento l'avrebbe posto in posizione di forza di prestigio rispetto ad altre organizzazioni anche importanti come Brigate Rosse e Prima Linea.
L'affare dunque si decide. Ad accompagnare Folini per conto dei Co.Co.Ri. viene designato Sergio Gaudino, impiegato alla Carlo Erba di Milano. Gaudino si prende un mese di ferie, ci attacca 15 giorni di permesso, e parte. I due raggiungono lo stretto di Messina e lì veleggiando direttamente per Citera, a metà strada fra Creta e il Peloponneso. Un viaggio impegnativo per una pluitina di 9 metri e mezzo, ma il Folini (l'Armando, come lo chiama il suo compagno d'avventura) è un marinaio esperto



Maurizio Folini

A Citera, il Folini-Armando si imbarca su un aereo e sparisce per 15 giorni: deve prendere contatti con certe persone altrove. Quando Armando si ripresenta, per Gaudino è ormai ora di tornare a Milano, e riprende il lavoro alla Carlo Erba. Ma non ci resta a lungo: Armando non ha trovato nessun altro per sostituirlo nel seguito della spedizione, e insiste perché egli lo raggiunga. Gaudino si rimette in viaggio, non senza aver preso le sue private precauzioni: «Disse a Gigetto (Dallaglio, come lui impiegato alla Carlo Erba, n.d.r.) di giustificarsi presso l'ufficio del personale in maniera che non mi licenziassero perché la mia assenza era una cosa obbligatoria». L'appuntamento è a Damasco, all'hotel Semiramis, ma Armando non c'è; si presenterà soltanto tre giorni dopo. Quella sera stessa, il Folini fa finta di vestirsi su entrambi i passaporti. Alla voce «motivo della permanenza» scrive «Turismo». In macchina raggiunge la frontiera con il Libano, la lascia senza inconvenienti. Di là li attendono tre palestinesi che li condurranno fino a Beirut, all'albergo Bonlieu, frequentato da militari dell'O.N.L. Il Folini sparisce di nuovo

co è già stato fatto: «Una decina di mitragliette Skorpion; altre pistole mitragliatrici marca Ingram; una ventina di pistole tra quelle di marca Makarov e quelle di marca Tokarev; parecchie bombe a mano; un paio di scatole di detonatori elettrici; un po' di esplosivo in saponette». Ma c'è un particolare che colpisce Merendino: il mitra Ingram da me visti in barca — dice — erano dotati tutti di silenziatori. Armi così sono destinate ad omicidi.
Merendino si mette in contatto con Milano, una ventina di giorni, nel corso delle quali giungono alla decisione di ritirarsi dall'operazione e di non prestarsi più a far sì che le armi venissero in Italia. I PAC erano ormai disorganizzati in seguito a numerosi arresti, a chi sarebbero andate quelle armi? «Nel secondo semestre del 1979 era comparsa una moltitudine di pretendenti a ricevere le armi che erano in viaggio». Praticamente tutte le organizzazioni armate, con la sola eccezione delle Brigate Rosse...».
Ci rendemmo conto che eravamo chiamati ad un compito assolutamente sproporzionato sia rispetto alla nostra levatura politica — sia rispetto a quella che era la nostra visione politica di come condurre lo scontro di classe.
La decisione è unanime: Merendino torna in Italia, le armi restano a disposizione del Folini. Ma del Folini, tuttora latitante, e delle armi non si è saputo più niente.

Paola Baccardo

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	13 27
Verona	18 26
Treviso	20 23
Venezia	18 26
Milano	15 28
Torino	15 27
Cuneo	15 24
Ganone	20 26
Bologna	18 27
Firenze	16 26
Pisa	14 29
Ancona	13 24
Perugia	17 23
Parma	14 25
L'Aquila	10 23
Roma	15 24
Roma F.	16 26
Compi.	13 21
Bari	17 24
Napoli	15 24
Potenza	11 20
S.M. Leuca	17 23
Reggio C.	15 27
Palermo	20 26
Palermo M.	21 24
Catania	16 29
Alghero	14 26
Cagliari	15 30

SITUAZIONE: La pressione atmosferica sull'Italia è alta intorno ai valori leggermente superiori alle medie e piuttosto livellati. Parlate una circolazione di aria umida ed instabile e moderatamente fresca, prevalentemente dai quadranti nord-orientali; sia circolazione interessa più particolarmente il settore nord-orientale e la fascia adriatica e jonica compresi i relativi tratti alpini ed appenninici.
IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali ampie zone di sereno intervallate da nuvolosità variabile che tenderà ad intensificarsi sul settore orientale dove durante il corso della giornata potrà dar luogo a piovaschi e temporali. Zone di foschie sulla pianura Padana specie il settore centro-occidentale e in particolare durante le ore notturne. Su tutte le altre regioni della penisola condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite ma con attività nuvolosa più frequente sulle fasce adriatica e jonica dove sono possibili temporali isolati specie in prossimità della dorsale appenninica. Temperature senza notevoli variazioni.